

Formigoni si salva dalla Lega, ma non da Saddam

■ Quando martedì il consiglio regionale ha approvato il Dpefr della Lombardia, il clima in aula sembrava disteso. Solo in apparenza, però. Perché sottotraccia, si racconta, non tutti erano di ottimo umore. Tra i più nervosi c'era anche il presidente della Regione Roberto Formigoni che, dopo aver chiuso con un compromesso il lungo braccio di ferro con la Lega Nord sull'*affaire* sanità, l'altro giorno masticava amaro. Il perché va ricercato nello scottante rapporto Onu sulla questione Oil for Food rilanciato dal *Sole 24 Ore*.

La prova che il nervosismo formigioniano fosse più che giustificato è arrivata nel pomeriggio di ieri, quando è stato reso noto il quinto e ultimo rapporto della Commissione indipendente guidata da Paul Volcker che ha indagato sullo scandalo Oil for food su incarico di Kofi Annan. «Funzionari iracheni e documenti del ministero del petrolio iracheno rivelano che il governo dell'Iraq ha assegnato oltre 27 milioni di barili di petrolio in undici fasi a nome di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia», è l'incipit del filone dedicato a «transazioni e pagamenti illeciti».

Nell'inchiesta, il nome di Roberto Formigoni è presente in diverse pagine con accuse nemmeno troppo generiche. Accuse che, giusto per riferire, raccontano di presunte «ricompense» sulle intermediazioni intercorse tra ambienti formigioniani e il regime di Baghdad per quote di petrolio che - stando al rapporto - «non furono tuttavia trattate da Formigoni ma da Marco Mazzarino De Petro (che ieri si è dimesso da presidente di Avio nord, ndr), amico del governatore da 30 anni, che a quei tempi lavorava come consulente retribuito nell'ufficio del presidente della regione Lombardia. Attraverso un accordo con una compagnia locale, Costieri Genovesi Petroliferi (Cogep), De Petro ricevette quasi 800mila dollari di profitti dalla vendita di questo petrolio, attraverso una serie di conti a nome della *Candonly Limited*, nome dato a tre compagnie di facciata sotto il suo controllo». E De Petro - si legge nel capitolo sul filone italiano - «ha dichiarato di

aver contattato l'ufficio di Tareq Aziz per fare acquisti nell'abito del programma»; che fu Formigoni a fare «il nome della Cogep a funzionari iracheni durante una loro visita ufficiale nel 1998; ma ha affermato di non aver dato alcuna somma di denaro derivante da questa attività» al presidente della giunta lombarda. Nonostante l'esame della commissione non sia in grado di rivelare «che Formigoni abbia ricevuto profitti dalla vendita di questo petrolio», la già difficile posizione del Governatur, che ha smentito (come i legali di Aziz) il suo coinvolgimento, si complica ulteriormente. Dice una fonte accreditata: «Formigoni era sicuro a tal punto da essersi convinto a chiudere la vertenza con Bossi senza troppi clamori. Incassando, in cambio, un *low profile* sulla vicenda dai media vicini al premier». Sarà stato un caso, ma ieri le notizie su Oil for food non trovavano spazio ne sul *Giornale* né sulla *Padania*. Forse è una semplice casualità. Forse no. ■